

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio

Hokkaido University

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, España

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari

Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (AN-VUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1015-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

Valeria Sansoni

Riconoscere i nostri maestri

Strumenti progettuali di intervento sul costruito
in Carlo Scarpa e Franco Albini



I contenuti della presente pubblicazione sono parte della ricerca condotta nell'ambito del Corso di Dottorato in "Architettura. Teorie e Progetto" - ciclo XXVI del Dipartimento di Architettura e Progetto della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza", e nell'ambito del Progetto di Avvio alla Ricerca finanziato dal medesimo Ateneo per l'anno 2012, dal titolo *Studio analitico-critico dell'approccio alla progettazione architettonica in edifici preesistenti da riqualificare e trasformare, con particolare attenzione alla 'scuola romana' dal secondo dopoguerra ad oggi, per il tracciamento di linee guida di comprensione del passato e progettazione del futuro* di cui l'autrice è stata Responsabile scientifico.

Per il supporto all'elaborazione critica delle riflessioni condotte, un grande ringraziamento va al prof. Roberto Secchi ed al prof. Andrea Grimaldi, tutor e co-tutor del percorso di Dottorato di cui il testo qui proposto è diretta espressione.

Nota alle fonti iconografiche

Tutte le immagini fotografiche e le rielaborazioni grafiche, salvo differente indicazione, sono originali e di proprietà dell'autrice. Le immagini fotografiche indicate con la sigla "Foto VO" sono utilizzate per generosa concessione di Valerio Ottavino, a cui va un sentito ringraziamento.

Per le immagini concesse dalla Fondazione Franco Albini si ringrazia Elena Albricci e tutti i responsabili dell'istituto per la disponibilità dimostrata.

L'autore è a disposizione per riconoscere eventuali diritti d'autore e per integrare eventuali non volute omissioni nella citazione delle immagini riprodotte.

a Livio

INDICE

Introduzione	11
1. Carlo Scarpa: invenzione e metodo	15
SCHEDA_MUSEO DI CASTELVECCHIO	17
SCHEDA_MUSEO REVOLTELLA	31
1.1 TEMI COMPOSITIVI	43
- il valore del dettaglio: unità e frammento	45
- il valore della memoria: senso del luogo e «clonazioni iconiche»	49
1.2 TECNICHE PROGETTUALI	61
- nuova gerarchia e struttura nella struttura	63
- ritmi sovrapposti	71
- nuova ortogonalità	75
- il giunto saliente	77
1.3 SOLUZIONI FUNZIONALI A NUOVI USI	81
2. Franco Albini: la regola del nuovo	91
SCHEDA_MOSTRA DI SCIPIONE	93
SCHEDA_PALAZZO BIANCO E PALAZZO ROSSO	99
2.1 TECNICHE PROGETTUALI	111
- la scala del nuovo: ritmo e modulo esplicito	113
- «comporre il vuoto»	123
2.2 TEMI COMPOSITIVI	127
- la poetica della modernità attraverso il progetto di dettaglio	129
- serie ed eccezione	133
2.3 SOLUZIONI FUNZIONALI A NUOVI USI	135
Bibliografia	141

Nella dottrina del Restauro si sono avvicendate nel tempo varie strategie metodologiche, forti di un apparato teorico capace di indirizzare l'intervento. In relazione alla pratica del progetto sull'esistente in casi estranei al Restauro oppure in casi in cui si sorpassi il limite della sola valorizzazione conservativa, questo sforzo di sintesi sembra non essere stato compiuto.

Si ritiene che l'individuazione di singoli strumenti operativi non sia sufficiente a guidare nella progettazione. Oltre gli specifici aspetti tecnici e tecnologici di adeguamento, ed i principi teorici di conservazione dell'esistente, occorre formulare dei temi-guida sintetici globali, ovvero degli indirizzi di senso per il progetto.

Lo studio qui presentato tenta di rispondere a questa apparente assenza di linee di ricerca, tentando di sintetizzare specifici temi e strumenti progettuali.

Occorre inoltre precisare che, abbandonando una netta collocazione all'interno della dottrina del Restauro, lo studio si focalizza sul progetto inteso come rapporto tra due entità a confronto, il nuovo e l'esistente. In questa ottica ben più globale, l'eventuale vincolo storico-artistico è visto come uno stimolo progettuale per il nuovo al pari degli stimoli posti da nuove esigenze funzionali nel riuso di preesistenze non soggette a vincolo.

Vengono trattati due autori del passato, considerati dei Maestri nel tema dell'approccio all'esistente: Carlo Scarpa e Franco Albini. Indiscussi protagonisti del rapporto con l'esistente, sono assunti come casi-studio utili a comprendere quanti strumenti si possano avere a disposizione nel progetto sull'antico. In merito a questo ambito tematico, dunque, i due Maestri vengono *ri-conosciuti*, ovvero reinterpretati, alla luce di alcune celebri opere, in chiave metodologica.

Per estrarre le intenzioni teorico-metodologiche dai progetti, per ogni autore, si tenta una divisione tra gli aspetti del metodo e gli aspetti della poetica. Affidando alla poetica il ruolo di guida, potremmo dire, inconscia del progetto, che raccolga le azioni

in comuni intenti, ritroviamo nel metodo gli strumenti concreti del fare architettura. Pensando al binomio metodo-poetica come unità indissolubile e fulcro di ciò che definiamo *linguaggio*, non si intende rinunciare a nessuno dei due aspetti: sia il metodo che la poetica vengono analizzati e ricondotti a categorie componenti il progetto. Il testo propone, non una catalogazione di dati, ma una interpretazione secondo specifiche chiavi di lettura. Per tale ragione, come già detto, assume particolare rilievo la definizione di tali misure interpretative. L'approccio agli autori viene suddiviso secondo tre categorie di analisi: le tecniche progettuali, le soluzioni funzionali, ed i temi compositivi. Le tre categorie si focalizzano, ovviamente, sugli aspetti direttamente connessi al rapporto tra antico e nuovo. Per tale ragione, in alcuni casi verranno tralasciati aspetti compositivi o strumenti tecnici i quali, seppur ricorrenti ed importanti nella produzione dell'autore, non rientrano negli aspetti utili a comprenderne l'approccio specifico nella gestione dell'intervento sulla preesistenza.

Le tecniche progettuali sono gli strumenti concreti che ogni autore utilizza nel progetto, sono cioè le frecce che ogni autore sceglie di avere al proprio arco, nel momento in cui si trovi a lavorare su una preesistenza. Il lavoro qui presentato si è prefisso l'obiettivo di desumere tali strumenti direttamente dai progetti, ovvero dal dato concreto, di nominarli quindi definirne il senso e lo scopo, graficizzarli quindi renderli rintracciabili nel progetto, e poi metterli a confronto con gli esiti. L'attenzione alla documentazione dei progetti presi in esame seppur molto noti, e la rielaborazione grafica dei loro disegni fondamentali, assume una valenza anche didattica, con l'ambizione di poter essere un breve testo di avvicinamento ai due grandi Maestri, per le giovani generazioni di studenti di architettura. Quella delle soluzioni funzionali è una categoria strettamente connessa alla precedente. Le soluzioni infatti sono, allo stesso modo, strumenti concreti, che però rispondono, non solo alle intenzioni di gestione del rapporto esistente-nuovo, ma in primo luogo alle aggiornate richieste funzionali espresse dalla nuova funzione o nuova gestione dell'edificio esistente. Le soluzioni funzionali sono spesso un sottoinsieme delle tecniche ed in alcuni casi, in particolare quello rappresentato da Franco Albini, esprimono un vero e proprio tema compositivo.

Per quanto riguarda i temi compositivi, su può dire che essi siano la parte dell'approccio progettuale di cui si riconosce una certa appartenenza all'ambito della poetica. Non direttamente individuabili in e tramite un dato di progetto, tali temi racchiudono le intenzioni e gli scopi degli autori. Il tema compositivo dovrebbe fornire una visione globale dell'intenzione messa in atto poi dalle tecniche. I temi compositivi hanno una minore caratteristica di trasversalità nei due autori, poichè sono i caratteri che più si avvicinano alla definizione del linguaggio personale, che per Carlo Scarpa si sintetizzerà in un binomio tra invenzione e metodo, mentre per Franco Albini lascerà emergere il tema della regola del nuovo nel suo contrasto programmato, con l'esistente.

Le tre categorie individuate sono ovviamente interconnesse tra loro, ma la suddivisione dei progetti in tecniche e soluzioni funzionali appare la strada migliore per tentare di rendere i metodi trasmissibili ed utili alla progettazione. In questo senso, sarà opportuno guardare alla suddivisione in categorie non come classificazione assoluta ma come una necessaria parcellizzazione e semplificazione del problema analitico-critico posto.

A corredo della individuazione di tali strumenti progettuali, l'apparato iconografico svolge un ruolo centrale di comunicazione e sintesi, e si compone di due elementi: materiale fotografico ed elaborazioni grafiche. Lo studio procede dai progetti verso una estrapolazione di temi e metodi. Per tale ragione, la graficizzazione di queste analisi rappresenta un focus del testo. Gli elaborati grafici prodotti sono di due tipi: elaborato descrittivo ed elaborato critico. L'elaborato descrittivo è una evidenziazione grafica del rapporto tra nuovo ed esistente, operata su ciascuno dei progetti studiati, ed ha il ruolo di descriverlo in tutti i suoi dati specifici, tramite piante, sezioni e prospetti. Tale elaborato è quindi strettamente connesso ai reali disegni di progetto, ed è un supporto indispensabile alla comprensione dell'opera, al fine di poter cogliere i successivi passaggi analitico-critici.

Lo spunto per la redazione di questo tipo di elaborato è stato fornito dalle tavole di rilievo allegate alla pubblicazione sul Museo Revoltella, CEINER G., MASAU DAN M. (a cura di), *Carlo Scarpa e il Museo Revoltella*, Edizioni del Comune di Trieste, 2006. Le tavole presentano gli esiti del rilievo redatto dagli studenti del *Laboratorio di Rilievo e Storia dell'Architettura* svolto in sinergia tra il *Corso di Storia dell'Architettura* ed il *Corso di Rilievo dell'Architettura*, all'interno del *Corso di Laurea ad indirizzo Edile*, della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trieste, sotto la guida del prof. Giovanni Ceiner e della Prof.ssa Diana Barillari, nell'anno accademico 2001/2002.

A questa pubblicazione va il merito di aver suggerito a chi scrive l'utilità e l'importanza di questo tipo di elaborato, al fine di far leggere la scala del nuovo rispetto all'esistente in modo immediato e completo.

L'elaborato critico si colloca a metà tra la descrizione e l'ideogramma: è una elaborazione realizzata su disegni o foto di dettaglio, al fine di mettere in luce le particolari caratteristiche progettuali attraverso la lente di ingrandimento del tema o della tecnica rintracciati, coadiuvando il testo descrittivo.

L'elaborato critico, semplice e diretto, dovrebbe invitare allo studio dell'opera indirizzando secondo le linee di ricerca proposte gli occhi che – per dirla con Le Corbusier – spesso *non vedono*, soprattutto nel caso di progetti complessi come quelli che si confrontano con i valori stratificati in una preesistenza, e ancor più in un monumento storico-artistico.

Carlo Scarpa: invenzione e metodo

Carlo Scarpa è certamente un autore capace di numerose ed eterogenee strategie di intervento sull'esistente, da quelle volte a far meglio comprendere il luogo a quelle di emancipazione del nuovo. In virtù dell'indiscussa importanza del progetto per Castelvecchio nel panorama dell'approccio italiano all'esistente, questa opera gioca un ruolo fondamentale nello studio qui proposto.

Per i valori storico-documentali insiti nell'edificio antico veronese, l'intervento di Scarpa è filtrato attraverso quello che chiameremo *valore della memoria*. Questo tema rappresenta certamente un vincolo all'intervento nuovo, o piuttosto uno stimolo continuo per Scarpa: il Maestro sfrutta gli ostacoli imposti dall'esistente, come mezzi per mettere in risalto sia il proprio intervento che la stratificazione storica su cui si trova a operare.

Il progetto per Castelvecchio, prima di essere un restauro ed un aggiornamento funzionale, è certamente una operazione in cui il nuovo aiuta a leggere l'esistente.

Si è scelto di associare a Castelvecchio un progetto da esso molto distante, sia per tipo di preesistenza che per strategia di intervento: il Museo Revoltella di Trieste.

Negli anni '90, con l'inaugurazione del Museo, si accese il dibattito sulla discussa paternità scarpiana dell'opera, ben presto dimenticata e archiviata come infelice esempio di incompiuto. Lo studio del progetto ha messo in luce le valenze spaziali e soprattutto le complesse strategie di confronto con l'esistente alla base dell'opera: vista l'evoluzione della realizzazione e riferendoci ai disegni del progetto esecutivo ancora pienamente sotto il dominio del Maestro veneziano, appare del tutto trascurabile la mancanza del consueto dettaglio scarpiano e certamente risulta valida l'attribuzione a Scarpa delle soluzioni spaziali, vero cuore dell'intervento.

In virtù di questa convinzione acquisita, è stato approfondito lo studio del Museo Revoltella, edificio in cui la scala dell'intervento scarpiano è più imponente che mai: il nuovo invade e predomina negli spazi interni di una parte del museo, trasformandoli completamente.

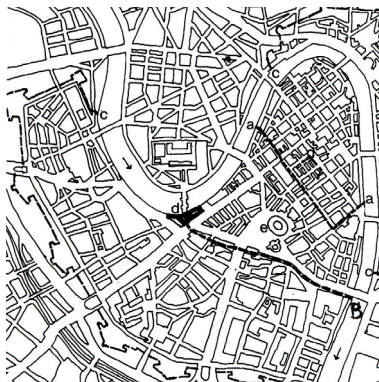
Per Castelvechio, ancor più che in altri casi di intervento sul monumento, è fondamentale conoscere le vicende storiche dell'edificio, per comprendere le ragioni alla base delle possibilità progettuali a disposizione di Scarpa.

Tra il 1354 e il 1356 gli Scaligeri, signori di Verona dal XVI secolo, costruiscono la propria dimora fortificata, il Castelvechio, con l'annesso ponte sull'Adige, lungo le mura difensive comunali risalenti al XII secolo, aggiungendo inoltre una nuova cinta muraria oltre i confini urbani di allora, più a sud.

Il Castelvechio non era una struttura di difesa da attacchi esterni, ma doveva difendere gli Scaligeri dagli attacchi dei cittadini stessi, in continue rivolte civili contro i Signori, fornendo anche una via di fuga verso nord, tramite il nuovo ponte. In questa fase originaria il Castelvechio era composto da un edificio a L affacciato sull'Adige - la Reggia - e dominato dalla Torre del Mastio sul lato nord, e un ampio cortile fortificato adibito a zona militare sul fronte est. Un tratto delle ormai superflue mura comunali viene inglobato nel complesso e funge da confine tra la dimora signorile ed il cortile militare.

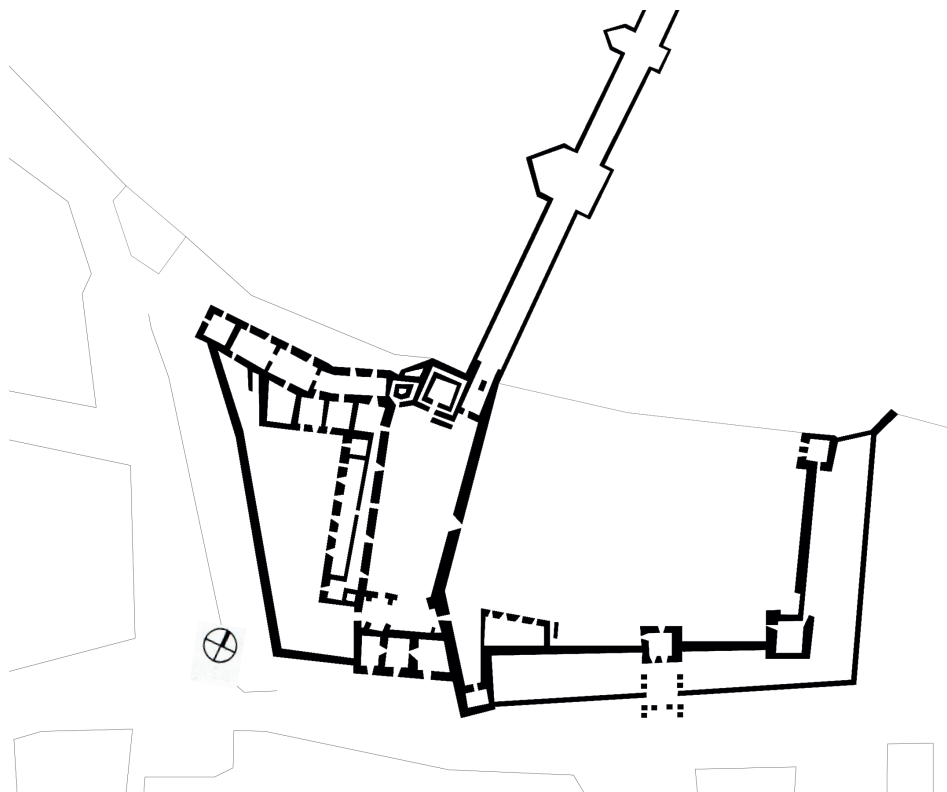
Dopo gli Scaligeri, il territorio di Verona viene annesso alla Repubblica di Venezia, ed in questa fase Castelvechio assume funzione di caserma militare, subendo alcune trasformazioni tra cui la copertura del vallo lungo le mura comunali e la chiusura della porta attigua al Mastio, la Porta del Morbio.

Le maggiori trasformazioni avvengono sotto il dominio francese, seguito alla caduta della Repubblica di Venezia alla fine del '700. Tra il 1797 ed il 1806 i francesi rivoluzionano il senso difensivo del Castello, fortificandolo verso nord - ovvero verso l'Adige, per difendersi dall'invasione austriaca - e duplicando la struttura esistente: viene realizzato un secondo edificio ad L, più grande della Reggia, che prosegue la linea fortificata lungo l'Adige e delimita il complesso verso est, chiudendo inoltre il cortile militare alla vista verso il fiume.



Le fortificazioni della città di Verona: (a) mura romane, (b) mura comunali del XII secolo, (c) parte delle mura scaligere del XIV secolo, (d) Castelvecchio, (e) l'Arena.

Immagine tratta da MURPHY R., Carlo Scarpa & Castelvecchio, con testi di Alba di Lieto, Arrigo Rudi, edizione italiana Arsenale editrice, Venezia 1991, pag.4.



L'impianto di Castelvecchio prima dell'intervento francese. *Elaborazione grafica dell'autrice.*

Le trasformazioni successive risalgono al 1923, anno in cui viene aperta una strada parallela alle mura comunali con funzione di accesso pubblico al ponte scaligero, fino a giungere al 1926, anno di inizio del restauro del Castelvecchio per volere del direttore dei Musei cittadini, Antonio Avena, e su progetto di Ferdinando Forlati. Inizia appunto nel 1926 una vera e propria falsificazione: Avena e Forlati realizzano l'«illusione di un palazzo storico»¹, aggiungendo decorazioni ed occultando le caratteristiche militari dell'edificio, per adeguare non solo gli interni ma addirittura le facciate del Castello a quelle di una abitazione nobiliare del XVI-XVII, cosa che Castelvecchio non fu mai.

[...]l'alterazione più radicale, quella che trent'anni dopo avrebbe lasciato Scarpa e Magagnato più perplessi, fu il rifacimento della facciata sul cortile della caserma napoleonica. Tutte le porte e le finestre esistenti, con la sola eccezione di alcune finestrine quadrate, vennero rimosse e si costruì una nuova facciata che incorporava delle finestre gotiche, recuperate da edifici demoliti in seguito allo straripamento dell'Adige del 1882.²

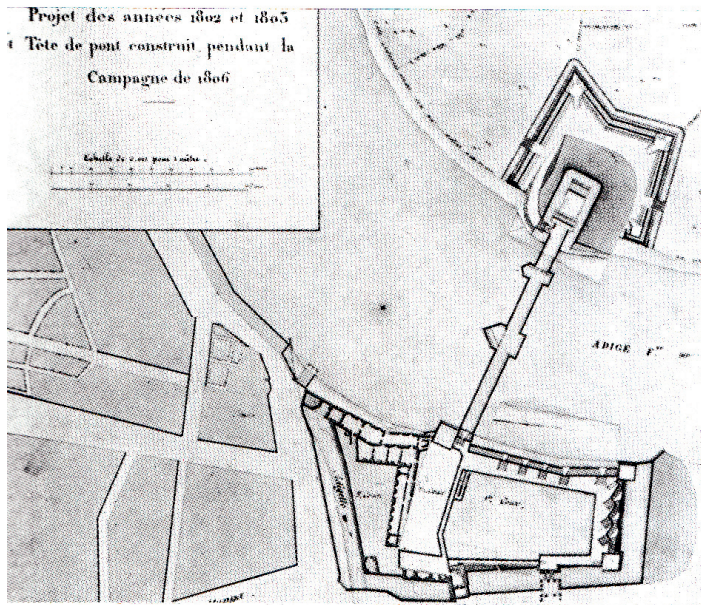
Il Castello viene così adattato alla nuova funzione di sede museale, con un percorso espositivo sviluppato nella caserma napoleonica e nella Reggia, con accesso dalla Torre a sud. Questa la particolare natura dell'edificio storico su cui si trova ad intervenire Carlo Scarpa: una dimora signorile mai fiorita perché ben presto utilizzata come caserma militare, chiusa verso la città e chiusa verso l'Adige, poi travestita da ricco esemplare di stile seicentesco. Occasione più unica che rara, Castelvecchio regala a Scarpa la possibilità di intervenire con mano decisa su una testimonianza storica alla quale si sentirà in dovere di rendere finalmente giustizia. Nel 1957 Licisco Magagnato, da un anno Direttore del Museo di Castelvecchio, dopo aver visto il progetto realizzato da Carlo Scarpa per Palazzo Abatellis a Palermo, gli affida la riprogettazione museografica dell'edificio.

Con il progetto per la mostra *Da Altichiero a Pisanello* allestita nel 1958 negli spazi della Reggia, inizia il sodalizio tra Scarpa e Magagnato – «un raro incontro di intelletti»³ – che condurrà, in un continuo allargarsi dell'incarico affidato al maestro – all'inaugurazione del nuovo Museo di Arte Civica in un Castelvecchio completamente restaurato e ripensato, nel 1964 e, in una fase di lavori successiva, nel 1973.

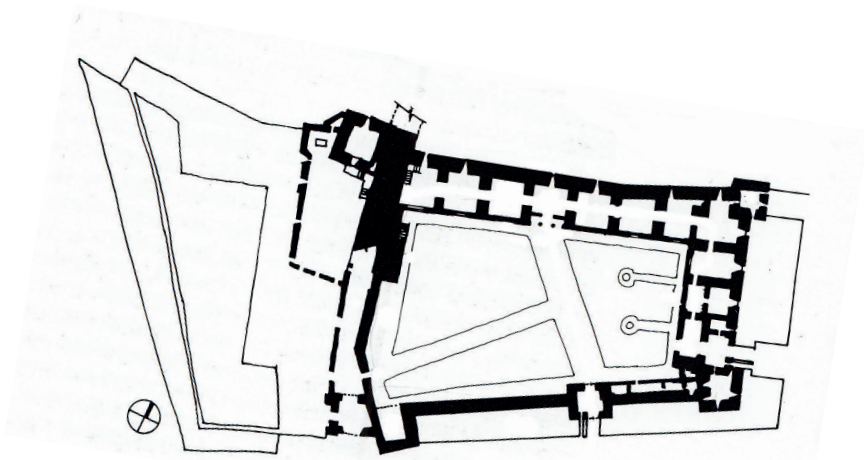
1. Da MURPHY R, *Capire la storia*, in MURPHY R., *Carlo Scarpa & Castelvecchio*, con testi di Alba di Lieto, Arrigo Rudi, edizione italiana Arsenale editrice, Venezia 1991, pag.49.

2. Da: cfr. nota precedente.

3. Da MURPHY R, *Scarpa, Magagnato e il metodo di lavoro adottato a Castelvecchio*, in MURPHY R., *Carlo Scarpa & Castelvecchio*, con testi di Alba di Lieto, Arrigo Rudi, edizione italiana Arsenale editrice, Venezia 1991, pagg.10-11.



Castelvécchio con le nuove fortificazioni realizzate sul fronte nord nel 1802-'03.
 Immagine tratta da MURPHY R., Carlo Scarpa & Castelvécchio, con testi di Alba di Lieto, Arrigo Rudi, edizione italiana
 Arsenale editrice, Venezia 1991, pag.4.



Castelvécchio a seguito degli interventi napoleonici. Elaborazione grafica dell'autrice.